

POLITICA E SOCIETÀ

Porcellum, si cambia Ma è scontro Pd-Pdl

- **Vertice a Palazzo Chigi: entro l'estate la legge Calderoli sarà superata**
- **Brunetta: solo modifiche al premio e su altri punti**
- **Franceschini: no, sarà una riforma più profonda**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una intesa ancora fragile, quella sulle riforme partorita ieri mattina al vertice di maggioranza a palazzo Chigi. E se sul percorso delle riforme istituzionali che avrà il via il 29 maggio l'accordo tra Pd e Pdl sembra chiaro, è sulle modifiche da apportare subito al Porcellum che i nervi restano tesi.

Se è vero che la maggioranza ha trovato l'accordo sui tempi del restyling del Porcellum, tassativamente prima della pausa estiva, in modo da evitare una pronuncia della Corte costituzionale, su come mettere mani all'attuale legge elettorale le divisioni restano in piedi. Tra chi, come il Pdl, vorrebbe solo alzare al 40% l'asticella per far scattare il premio di maggioranza e chi, come il Pd, teme una legge che a quel punto assomiglierebbe a un proporzionale puro, come quello della prima repubblica. Con tutti i rischi di «palude» e di «ingovernabilità» di cui Epifani ha parlato ieri all'assemblea dei deputati Pd.

Già, perché se questi ritocchi servono a evitare un ritorno alle urne con la legge Calderoli, nel Pd molti temono che il nuovo testo, alla fine, sia quello con cui si voterà la prossima volta. Il premier Letta, volato in mattinata a Bruxelles, ha escluso questa ipotesi: «Questi piccoli cambiamenti non sono la legge eletto-

rale con la quale voteremo», ha spiegato. L'idea, infatti, è che l'iter delle riforme costituzionali che sarà affidato a una commissione di 40 tra deputati e senatori partorisca alla fine una nuova legge elettorale, ben lontana dal Porcellum, e anche dai rischi di un proporzionale puro. Ma non è affatto scontato che quel percorso non faccia la fine di numerosi tentativi del passato, a partire dalle Bicamerale, e cioè un nulla di fatto.

Per questo nel Pd cresce il fronte di chi, invece di ritoccare il Porcellum, preme per un ritorno immediato al Mattarellum, la legge maggioritaria nata dai referendum dei primi anni Novanta. Su questa linea i prodiani, ma anche i renziani come Andrea Marcucci che parla di «porcellinum» e Roberto Giachetti, che ha già raccolto 65 firme trasversali nel Pd per un immediato ritorno al maggioritario. E spiega: «Su questo tema non si può accettare un vincolo di maggioranza. E comunque lo stesso Letta si era espresso per il Matterellum». La stessa Anna Finocchiaro, del resto, ha presentato in Senato una proposta di ritorno al Mattarellum corretto. Insomma, il fronte bipolarista preme perché non vi sia una legge-ponte che potrebbe diventare definitiva, e costringerebbe a un replay delle larghe intese.

È chiaro però che un ritocco al ribasso del Porcellum potrebbe allungare la vita del governo Letta, rendendo assai poco conveniente per il Pdl l'idea di staccare la spina in tempi brevi. Una ipotesi, quella di legare il ruolo del Pd nel percorso delle riforme alla sopravvivenza del governo, che non piace a Rosy Bindi: «Il bene della Costituzione non può essere scambiato con la durata di una formula di governo. Il Pd non si identifica con il governo Letta e la nostra lealtà non ci impedisce di incalzarlo con le nostre ragioni e le nostre proposte», ha detto.

...
Enrico Letta:
«Sulle riforme e sul loro percorso si gioca la vita del governo»

A incendiare gli animi ci ha pensato ieri il capogruppo Pdl Renato Brunetta che, al termine del vertice a palazzo Chigi, ha parlato di una intesa su una «riforma minimalista», con l'innalzamento al 40% della soglia per il premio di maggioranza sia alla Camera che al Senato, e niente preferenze. Una versione smentita in gran fretta dal ministro Dario Franceschini, che ai deputati Pd ha raccontato tutt'altra storia: «Abbiamo incassato che non si andrà più a votare con la legge vigente. Altre ipotesi sono frutto di invenzione. Le cose che dice Brunetta non sono quelle decise stamattina. Le fa circolare lui ad arte». E il restyling del Porcellum, ha aggiunto, è ancora «vuoto dal punto di vista dei contenuti».

Epifani, dal canto suo, ha spiegato ai deputati che ogni decisione sulla legge elettorale ponte sarà comunque assunta dalla direzione. In modo da avere una discussione approfondita e un voto. Uno dei rischi è che sia il governo stesso a proporre le modifiche al Porcellum, e che questo leghi le mani ai democratici. «Non voglio arrivare a un punto spinoso per inerzia dal governo o dal gruppo parlamentare», ha avvertito Epifani.

«Sulle riforme e sul loro percorso si gioca la vita del governo», ha ribadito Letta da Bruxelles. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il ministro Pdl Gaetano Quagliariello che, sentito dalle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, ha ribadito che la riforma della Carta è una delle «ragioni costitutive» del governo delle larghe intese, un «fallimento infatti porterebbe discredito a tutte le forze politiche». Il ministro ha rilanciato l'ipotesi del presidenzialismo alla francese, e ha messo un paletto alla proposta di legge Pd sui partiti. «In nessun modo si possono escludere i movimenti dalle elezioni». Sui costi della politica, infine, ha spiegato che «occorre ricondurre i rimborsi elettorali alla loro reale funzione: non finanziamento mascherato, ma rimborso effettivo delle spese sostenute e documentate per la campagna elettorale». Sui ritocchi immediati al Porcellum, ha ammesso, «ci sono valutazioni differenti». Sarà proprio lui, nei prossimi giorni, a cercare una quadra.



Manifesti elettorali FOTO ANDREA SABBADINI

Berlusconi può restare

SEGUE DALLA PRIMA

Finalmente, si direbbe, giustizia è fatta. Ma siamo sicuri che sarebbe giustizia? Berlusconi è l'uomo delle leggi ad personam. Ma, pensando al domani, avrebbe senso ripagarlo con la stessa moneta? E siamo sicuri che la reinterpretazione della legge 361 sarebbe una soluzione solida sul piano politico? La mia risposta - la risposta di un giornalista prestato al Senato che non ha mai risparmiato nulla né a Silvio né a Mediaset - è negativa a entrambi i quesiti. Non di meno il toro va preso per le corna.

Cacciare dal Parlamento il leader del centro-destra con un colpo di maggioranza non eliminerebbe questa persona dalla politica italiana. Ne farebbe anzi un martire per quella parte dell'opinione pubblica che non gli è ostile a prescindere. Messo con le spalle al muro, l'animale ferito reagirebbe senza più freni e farebbe cadere il governo Letta. Poco male, direbbero gli amici di Sel. Ma sarebbe credibile a quel punto una coalizione Pd-Sel-M5S? Temo di no. Una simile strada si è rivelata non percorribile nelle scorse settimane. Non lo diventerebbe ora, sulla mera base dell'opposizione a Berlusconi. E allora il Quirinale potrebbe sentirsi costretto a sciogliere le camere. Morale: il «Caimano» avrebbe su un piatto d'argento l'occasione della rivincita e, con una possibile maggioranza di centro-destra, di un trionfale rientro in quel Senato da dove gli apprendisti stregoni l'avevano allontanato.

Ma dichiarare Berlusconi ineleggibile sulla base della norma di 56 anni fa non sarebbe nemmeno giusto. In democrazia la forma conta. Quella norma definisce ineleggibili coloro i quali abbiano significativi rapporti economici con le pubbliche amministrazioni in proprio o in quanto esponenti di imprese titolari di quei rapporti. Resta avvolto nella nebbia, invece, il caso di chi sia azionista di rilievo di imprese che ricadano nella fattispecie appena richiamata. Alcuni giuristi ritengono che l'espressione «in proprio» implichi il possesso di un pacchetto azionario di controllo, altri circoscrivono l'espressione alla proprietà totale dell'impresa ovvero alla titolarità diretta, personale, di una concessione pubblica o di altro rapporto assimilabile con le pubbliche ammi-

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Il Cavaliere non è ineleggibile ma incompatibile. Se vuole restare in Parlamento deve cedere le azioni alla base del suo conflitto d'interessi

nistrazioni. I pareri sono contrastanti. Data la norma, non c'è una verità rivelata e assoluta. E tuttavia il problema esiste. Come ha appena rilevato Ainis sul «Corriere della Sera», oggi capita che Fedele Confalonieri in quanto esponente di Mediaset, titolare del diritto d'uso di frequenze radio, un bene pubblico, non sia eleggibile in Parlamento, mentre eleggibile è stato giudicato fin qui il suo azionista di riferimento, Silvio Berlusconi. Come risolvere questo problema?

Va riscritta la norma. La strada maestra deve tener conto dei diritti di elettorato passivo e di proprietà, entrambi garantiti dalla Costituzione, e della più generale esigenza dell'esercizio imparziale del mandato parlamentare, dove per imparziale si intende scevro da conflitti d'interesse.

L'Italia del 1957 non aveva azionisti di grandi società quotate in Borsa che fosse-

...
Cacciare il Cav dal Senato con un colpo di maggioranza ne farebbe un martire

Non solo riforma elettorale

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

● **CON IL PORCELLUM NON SI PUÒ, NON SI DEVE MAI PIÙ VOTARE.** Questo è il primo punto fermo di ogni trattativa. Non è accettabile un premio senza limiti (come ha già detto la Corte costituzionale), non è accettabile che l'elettore sia privato del diritto di scegliere gli eletti, non è accettabile il carattere coalizionale della competizione maggioritaria (che, non a caso, non ha uguali in alcun Paese democratico e di cui la Cassazione ha denunciato le evidenti storture, a partire dalla fraudolenta divisione in Parlamento dei partiti che hanno raccolto insieme il premio davanti agli elettori).

Ma c'è anche un altro punto che è arrivato il tempo di affermare, dopo vent'anni di seconda Repubblica. La legge elettorale, da sola, non basta a garantire efficienza e funzionalità di un sistema. Di più: davanti al nostro, attuale tripolarismo, non c'è legge elettorale in grado di assicurare governabilità. I riformatori, dunque, non possono che puntare a riforme di sistema. Senza riforme di sistema, la

domanda di democrazia governante sarà sempre delusa e con essa rischia di deperire persino l'enorme patrimonio etico e giuridico della nostra Costituzione. Il governo e le forze responsabili devono quindi porsi l'obiettivo di arrivare dove nessuno è riuscito negli ultimi vent'anni: completare il percorso di riforma istituzionale e sottoporlo al referendum popolare. Dovrà essere un buon testo per passare l'esame degli elettori. Un testo coerente, fondato su una scelta chiara e non su un mix improbabile di vari modelli. In poche parole: bisogna decidere finalmente tra sistema parlamentare e semi-presidenzialismo.

Il sistema parlamentare è senza dubbio il più coerente con la nostra Costituzione: ma perché sia possibile un governo forte e stabile, di fronte a un Parlamento altrettanto forte e autorevole, è necessario spezzare il bicameralismo paritario. Se invece dovesse prevalere il modello francese, deve essere comunque chiaro che l'elezione del Capo dello Stato e quella del Parlamento avverranno in tempi diversi e ai cittadini andrà lasciata la possibilità di esprimere una rappresentanza antagonista al presidente.

Il nodo delle modifiche da apportare oggi al Porcellum si colloca in questo contesto. La priorità sono le riforme di sistema (e logica vuole che la legge elettorale segua le modifiche costituzionali). Ma bisogna mettere subito le carte in tavola. Avviare il percorso delle riforme vuol dire assumere fin d'ora l'impegno ad arrivare al traguardo. Altrimenti delle istituzioni italiane non resteranno che macerie.

Se si faranno davvero le riforme, si può anche limitare oggi l'intervento elettorale alla decapitazione del Porcellum (cioè l'eliminazione del premio) e a poche altre cose (ad esempio, il ripristino delle preferenze in circoscrizioni più piccole). Non sarà la legge finale, ma sarà sbarrata la strada ad elezioni anticipate: con il proporzionale puro, infatti, Berlusconi potrebbe anche arrivare primo e finire all'opposizione. Ma se le riforme istituzionali fossero improbabili o gli impegni della stranissima maggioranza insinceri, allora bisogna aprire subito la battaglia per una legge elettorale migliore. Sapendo che questa può portare al voto immediato e che, comunque, non garantirà da sola la governabilità futura.